

Fonte: LA NAZIONE

05 maggio 2014

Rubrica: Altro

---

## IL RICORDO Le lacrime sul Silenzio «Mio padre morì qui sotto»

---

HA PROVATO a resistere. Ma quando la banda ha intonato il «Silenzio» è scoppiato in lacrime. Alfio Taviani non ha perso un momento della commemorazione ai morti di Ribolla. Lui, in quel pozzo maledetto, ci ha perso il padre. «Aveva 43 anni...», dice. E lo ripete guardando quello scheletro di mattoni che sembra un podere abbandonato. E che invece tra le sue viscere nasconde una delle più grandi tragedie mai successe sul lavoro. «Mio babbo si chiamava Aurelio e lavorava proprio in questo pozzo — inizia a raccontare tra le lacrime —. Mi sembra ieri». Quel giorno lui era a Grosseto. «Facevo il muratore, avevo 20 anni — prosegue — mi chiamarono dicendo che dovevo subito correre a casa. Mi sembra ieri». Esorcizza il ricordo parlando della miniera: «Da qui — dice indicando la terra proprio sotto il pozzo — partivano le rotaie. Veniva caricata la lignite che arrivava fino al posto di stoccaggio. Adesso è tutto cambiato». Quelle rotaie non ci sono più. Ma il ricordo è sempre vivo nella mente di Alfio, anche a distanza di sessant'anni. «Cosa cambiò dopo quel giorno? Tutto. Eravamo tre fratelli, tra cui una sorella. Ci arrivavano dei soldi e la mia famiglia comprò almeno due case. Ma non poteva essere più come prima». Ha pianto anche sul poggio. Dove il cunicolo con il grisù esplose, invadendo tutti gli operai che stavano scavando. «Era proprio questo il punto — conclude — proprio qui sotto i nostri piedi». Già, proprio sotto terra, dove per campare c'erano degli uomini che dovevano solo scavare. E rischiare di morire ogni giorno.

**M.Alf.**